



DIOCESI DI BRESCIA



**Sintesi
dell'ascolto e del discernimento
relativa al Cammino Sinodale
attuato nella
Diocesi di Brescia**

I – IL PERCORSO SINODALE IN DIOCESI DI BRESCIA

1. LE TAPPE DEL PERCORSO

Il **17 ottobre 2021** il vescovo Pierantonio Tremolada presiede la **Celebrazione Eucaristica in Cattedrale**, dando ufficialmente avvio in Diocesi di Brescia al percorso sinodale. Con queste parole esprime il dinamismo di questo percorso: «*Che cosa comporta questo cammino insieme? Che cosa significa concretamente compiere un percorso sinodale? I tre verbi che papa Francesco ricorda nella sua omelia di apertura del percorso sinodale aiutano molto bene a rispondere. Essi sono: incontrare, ascoltare e discernere. Vivere la sinodalità nella Chiesa significa anzitutto diventare esperti nell'arte dell'incontro*». Abbiamo bisogno di diventare tutti “esperti nell'arte dell'incontro” a partire dalla disponibilità più umile che apre ogni dialogo e che rende fruttuoso l'incontro, cioè la disponibilità ad ascoltare».

A fine **ottobre 2021** il Vescovo Pierantonio costituisce infatti **un'équipe di sette persone**, a servizio del Cammino Sinodale in Diocesi, attribuendo loro il compito di promuovere e accompagnare il percorso sinodale. I **due referenti diocesani**, richiesti dalla CEI, saranno così coadiuvati da questo ristretto gruppo, rappresentativo delle diverse vocazioni e servizi presenti nella Chiesa diocesana. Nella prima sessione di lavoro, l'équipe valuta opportuno un ampio coinvolgimento di fratelli e sorelle battezzati, che promuovano in Diocesi l'ascolto e il primo discernimento. Si pensa a un consistente gruppo di persone, individuate dalle parrocchie e dalle aree della pastorale, a cui sarà affidato il mandato di **Missionari dell'ascolto**. Sono battezzati (per lo più laici, ma anche ministri ordinati e consacrati) cui chiedere la disponibilità a guidare dei **Tavoli sinodali** nelle zone e nelle parrocchie. Li abbiamo chiamati *Missionari dell'ascolto* perché in queste due parole è compreso il senso del loro impegno: sono inviati in ragione del Battesimo, sono persone capaci di relazione, sanno chiamati a dare la parola a tutti e ad ascoltare attentamente.

Il **18 dicembre 2021** viene convocata la **Consulta delle Aggregazioni Laicali** e, alla presenza del Vescovo, si condividono i passi da compiere per il coinvolgimento nel cammino sinodale di tutte le Associazioni, i Gruppi e i Movimenti ecclesiali. Anche la **Vita Consacrata** ha piena coscienza di essere dono suscitato nella Chiesa e per la Chiesa dallo Spirito Santo: si sente perciò pienamente coinvolta nel cammino sinodale. Vengono organizzati *Tavoli sinodali* con la presenza dei diversi carismi e alcune persone consacrate offrono la propria disponibilità come *Missionari dell'ascolto*. I monasteri presenti in Diocesi propongono un tavolo sinodale a cui partecipano due monache per ogni comunità monastica e si impegnano a sostenere il cammino sinodale della Diocesi con la loro preghiera.

Il **25 gennaio 2022** l'équipe del Sinodo presenta al **Consiglio Presbiterale** l'itinerario e la proposta dei *Tavoli sinodali*. Seguono due sessioni *on line* aperte a tutti i presbiteri, per approfondire aspetti particolari, rispondere a domande, incoraggiare le azioni da intraprendere nelle comunità.

Il **5 febbraio 2022** gli 89 *Missionari dell'ascolto* vivono un primo importante momento formativo per pregare e invocare lo Spirito, potersi conoscere e armonizzare il proprio servizio, e anche per apprendere e condividere la **metodologia di promozione dei Tavoli sinodali**. L'attività dei Missionari dell'ascolto è accompagnata da alcuni importanti strumenti comunicativi: viene organizzata una *newsletter* periodica a loro dedicata; si offrono alcuni appuntamenti quindicinali *on line* per approfondire e offrire risposte a domande e problemi; viene realizzata una sezione *ad hoc* nel sito della Diocesi dedicata al cammino sinodale; vengono realizzati 17 *video tutorial* di carattere

informativo, a beneficio dei missionari, delle parrocchie e di tutti coloro che desiderano informazioni sul cammino sinodale.

Il **10 febbraio 2022** prendono **il via i Tavoli Sinodali** affidati ai *Missionari dell'ascolto*.

Il **19 febbraio 2022** l'*équipe* del Sinodo presenta l'iter sinodale al **Consiglio Pastorale Diocesano**, rinnovato nelle settimane precedenti e convocato per la sua prima sessione.

Per la **domenica 27 febbraio 2022** il vescovo Pierantonio scrive a tutti i fedeli della Diocesi **un messaggio** da leggersi al termine di ogni celebrazione eucaristica.

Si propongono, accanto ai *Tavoli sinodali* territoriali, alcune esperienze di ascolto particolari. Il sindaco della città e il presidente della provincia, i rettori delle Università (Statale e Cattolica), imprenditori, politici, sindacalisti, persone del mondo della cultura, giornalisti, vengono invitati dal Vescovo a *Tavoli sinodali speciali*, guidati dai membri dell'*équipe* del Sinodo. L'accoglienza dell'invito è sorprendente e decisamente confortante. Si costituiscono tre tavoli di una decina di persone ciascuno.

Il **19 marzo 2022** il **Consiglio Pastorale Diocesano** è convocato per la sua seconda sessione e viene invitato a compiere **un primo discernimento** su quanto sta giungendo come frutto dell'ascolto dai *Tavoli sinodali*.

Il **31 marzo 2022** si conclude l'opera di ascolto dei *Tavoli sinodali* nelle zone e nelle parrocchie.

Il **9 aprile 2022** si incontrano nuovamente i *Missionari dell'ascolto* per **una restituzione** del servizio svolto e una condivisione circa il metodo attuato, offrendo all'*équipe* del Cammino sinodale elementi di riflessione e di approfondimento preziosi.

Il **28 aprile 2022**, dopo un attento lavoro di rielaborazione finale, l'*équipe* consegna al Vescovo un testo di sintesi del lavoro compiuto, in vista della stesura del documento da inviare alla segreteria del Sinodo universale.

2. LA DESCRIZIONE QUANTITATIVA DEL PERCORSO

Complessivamente:

- sono stati realizzati **177 Tavoli sinodali** di cui: 135 ordinari; 27 informali; 8 vita consacrata; 3 speciali; 1 convitti universitari; 1 rifugio Caritas; 1 presbiteri *fidei donum*; 1 Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Brescia).
- Sono state ascoltate circa **1.600 persone**.
- Sono stati coinvolti **89 Missionari dell'ascolto**.

3. LE DOMANDE PROPOSTE PER IL PERCORSO

Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, “cammina insieme”: come questo “camminare insieme” si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro “camminare insieme”?

Quando hai vissuto un’esperienza bella, buona, accogliente, ospitale di Dio e di Chiesa?
Quali cambiamenti la Chiesa dovrebbe fare per rendere vivibile il Vangelo e camminare di più insieme agli uomini e alle donne del nostro tempo?

II – L’ESITO DEL PERCORSO SINODALE

1. L’ESPERIENZA BUONA DI DIO

I Tavoli sinodali, animati dai Missionari dell’ascolto, hanno consentito una intensa esperienza di ascolto reciproco, a partire dalla domanda fondamentale posta dal Sinodo. L’équipe ha proposto ai Missionari dell’ascolto una griglia di raccolta di quanto espresso, con l’intento di far emergere primariamente l’esperienza di incontro con Dio.

a. Il luogo di incontro (il dove)

Le risposte offerte alla domanda su quale fosse l’esperienza buona di incontro con Dio che le persone avevano nella memoria, possono essere raccolte intorno a due punti coagulanti: **la vita e la comunità cristiana**.

- *Dio incontrato nella vita*

Questo ambito non è evidenziato come tale, ma è riconoscibile in almeno tre nuclei (elencati in ordine di rilevanza):

- **il momento di prova e del dolore** (sia dal punto di vista fisico: malattia, sofferenza, morte; che dal punto di vista interiore: separazioni, fallimenti, lutti) risulta particolarmente capace di predisporre ad un ascolto e una ricerca di tipo spirituale. Non di rado si è avvertito Dio maggiormente vicino e sanante, tanto più se tale momento è stato accompagnato dalla preghiera e dalla vicinanza dei fratelli;
- a queste esperienze si aggiungono i momenti legati a **eventi gioiosi**, soprattutto la nascita di un figlio, ma anche il cammino di preparazione al matrimonio;
- per alcune persone **l’incontro con il creato** è stato il luogo di accesso ad un cammino spirituale. Da notare che, nelle risposte, è quasi del tutto **assente il contesto del lavoro**.

- *Dio incontrato nella comunità cristiana*

Questo momento è il più sottolineato ed evidenziato. Si possono raccogliere diverse esperienze (elencate in ordine di rilevanza):

- luogo di elezione per l’esperienza con Dio è **la parrocchia**, in particolare l’oratorio, dove l’esperienza di catechesi (sia in quanto frequentata da ragazzi, sia per la preparazione ai sacramenti dei propri figli) e di aggregazione (soprattutto estiva: GREST e campi scuola; proposte di gioco e condivisione) ma anche di preghiera e di meditazione hanno offerto la possibilità di aprirsi a momenti belli, buoni e accoglienti, in cui riconoscere la presenza di Dio e la chiamata particolare a vivere la comunità cristiana;
- a questo si associa la frequente occasione di incontro e di appartenenza all’interno di **realità associative e di movimenti ecclesiali**, che, approfondendo l’esperienza di fede e di comunione, hanno permesso di riconoscere la presenza di Dio e di accrescere la consapevolezza della chiamata ad essere Chiesa;
- un posto di rilievo hanno le **esperienze di servizio** in tutta la loro gamma: dall’assistenza ai poveri, al volontariato, alle esperienze missionarie, ma anche di servizio educativo all’interno della comunità cristiana (soprattutto come catechista o educatore adolescenti);
- grande riscontro manifestano le esperienze di **pellegrinaggio**;

- non di rado anche alcuni **momenti specifici di ritiro** o eventi straordinari sono stati luoghi di riconoscimento della presenza di Dio (come GMG, eventi diocesani, missioni popolari);
- non trascurabile l'esperienza della **scuola cattolica** o di approfondimento della propria fede attraverso lo studio (ISSR, scuola di teologia per laici, momenti di formazione).

Nelle esperienze indicate non è mancata l'esperienza liturgico-sacramentale:

- ha molto rilievo la **preghiera** vissuta con intensità, il silenzio custodito, il raccoglimento, e l'ascolto orante della Scrittura;
- pur essendo in qualche caso indicati, hanno meno rilievo la partecipazione ai **Sacramenti** e in particolare alla Celebrazione Eucaristica domenicale. Il riferimento alla Riconciliazione sacramentale è quasi del tutto assente.

b. Le persone incontrate (il chi)

In tutte queste esperienze, la sottolineatura è caduta, più ancora che sulla iniziativa in sé, sulle persone percepite come testimoni credibili incontrate in quelle esperienze:

- un ruolo preminente e decisamente prevalente viene assegnato ai **ministri ordinati**: sia al Papa (tanto più papa Francesco), sia al Vescovo, ma in particolare ai presbiteri diocesani, soprattutto quando, oltre a garantire l'ascolto e la accoglienza, hanno favorito con la loro testimonianza e la loro parola il discernimento in ordine alla vocazione e alla presenza di Dio nel vissuto personale quotidiano;
- anche le figure dei **consacrati** (missionari, frati/suore, ma anche monaci/monache) hanno ricevuto un particolare rilievo;
- molti dichiarano di essere stati segnati dall'esperienza della **famiglia di origine** (dove, insieme ai propri genitori, spiccano il rilievo delle figure dei nonni), ma anche dell'incontro con un fidanzato/a o coniuge credente;
- meno incidente, anche se non del tutto assente, anche l'incontro o il riferimento a **figure laicali**. Vengono maggiormente evidenziate le figure educative (catechisti, animatori, volontari, insegnanti), ma anche quelle amicali o le figure di testimoni incontrate a volte anche casualmente. Non di rado hanno un peso rilevante le stesse figure dei poveri incontrate nel servizio.

c. Lo stile e le caratteristiche (il come)

Queste le caratteristiche che hanno reso positivo ed efficace l'incontro con la comunità cristiana, favorendo l'incontro con Dio:

- con una totale rappresentatività è evidenziabile il termine **accoglienza**: l'essere benevolmente accolti dalla comunità cristiana risulta essere una delle caratteristiche che più affascinano e chiamano alla vita condivisa nella comunità stessa. Tale accoglienza è spesso accompagnata dalla possibilità di avvertire una libertà che emerge dal non essere giudicato per le proprie caratteristiche o per i propri errori. È fortemente avvertita come positiva anche la vicinanza nei momenti della crescita o della prova;
- altro tema fondamentale è quello della dimensione della **condivisione di vita**, che passa attraverso l'ascolto reciproco, il coinvolgimento, le esperienze di fraternità, la valorizzazione dei carismi;
- grande importanza è attribuita alla **semplicità e alla concretezza** con cui viene vissuta la fede, permettendo di avvertire come il Vangelo sia una proposta di vita in grado di parlare al cuore e di trasformare la vita delle persone;

- infine, divengono fonte di verifica dell'esperienza vissuta con Dio la **gioia** e la serenità nella trasmissione della fede, il **rispetto** reciproco, l'**attenzione** alla persona e la sua valorizzazione.

2. IL VOLTO DI CHIESA

L'ascolto vissuto nei Tavoli sinodali ha fatto emergere un volto della Chiesa confuso e parziale, perché spesso identificato con l'istituzione e con la gerarchia. Traspare il sincero anelito ad una forma nuova e ad una vera conversione.

a. I tratti del volto di Chiesa desiderato

Le espressioni che più ricorrono nel delineare un rinnovamento ecclesiale sono essenzialmente queste: «Più fraternità, più carità, più Vangelo, meno ceremonie. Una Chiesa meno formale, più vicina alle persone, che ritorni all'origine sia nell'ascolto della Parola di Dio sia nello stile caratterizzato da accoglienza, inclusione, cammino insieme». Il desiderio di cambiamento lo si può enucleare attraverso tre parole chiave che potrebbero attivare percorsi nuovi: **relazione, spiritualità, corresponsabilità**.

- La riscoperta della **relazione personale**, della cura delle relazioni e dell'importanza di essere testimoni credibili del Vangelo è vista come necessaria. In modo particolare è richiesta una capacità di prossimità e di vicinanza soprattutto nelle situazioni di dolore e di difficoltà (es. anziani, ammalati, poveri), oltre che nella vita quotidiana. Vicinanza che chiede un atteggiamento caratterizzato dalla capacità di ascolto di tutti e non solo dei cosiddetti praticanti; apertura verso gli altri nelle loro diversità e accoglienza di tutti a partire dalle loro concrete situazioni di vita.
- Il desiderio di una forte **spiritualità** si evince dalla richiesta di rimettere al centro il Vangelo, la Parola di Dio, la preghiera. Emerge il bisogno di una Parola “situata” nella vita e di una Chiesa che si interessi al cammino di fede delle persone, che insegni a pregare e formi alla fede, che accompagni personalmente rivelando il volto del Padre. Una Chiesa che riscopra se stessa come luogo in cui “abitare”, cioè “prendere casa”, per conoscere e sperimentare il Vangelo.
- Si avverte inoltre come necessario passare dalla semplice collaborazione (tra laici e presbiteri) alla **corresponsabilità** che è sinteticamente espressa nella forma di “una Chiesa più ministeriale e meno clericale”, capace di riconoscere il ruolo dei laici e soprattutto di riconoscersi come comunità missionaria nella sua interezza, di vivere la comunione e una maggiore comunicazione fra le diverse vocazioni e carismi.

b. Alcune proposte

Il desiderio di cambiamento si precisa in tre direzioni:

- **Riconoscere**, a partire dalla stessa dignità battesimal, il ruolo dei laici, delle donne e dei giovani. Emergono alcune linee di azione in prospettiva, che riguardano il diaconato alle donne al dare loro spazio, il protagonismo dei giovani, la presidenza dei CPP da affidare ai laici, la delega della gestione burocratico-amministrativa della parrocchia a laici preparati.
- **Promuovere** liturgie più curate e gioiose, meno pesanti e meno lontane dalla vita (soprattutto nel linguaggio); omelie che aiutino a comprendere il nesso vitale tra Parola di Dio e vita quotidiana; percorsi di formazione alla preghiera.
- **Ripensare** i percorsi formativi dei sacerdoti e la proposta di catechesi in genere e in particolare per i ragazzi, in modo che sia più concreta ed esperienziale e meno frontale.

Più in generale si avverte **un grande bisogno di Dio** e una sorta di mano tesa alla ricerca di una Chiesa più ispirata al Vangelo. Da una parte, si constata che i riti e anche **i percorsi formativi risultano formali e noiosi**; non sono più un mezzo per raggiungere la sostanza del messaggio cristiano. Dall'altra si sente **il bisogno di più formazione** e catechesi, di spiritualità e accompagnamento nella fede. Risulta evidente che quando si domanda più vicinanza, accoglienza e prossimità, si pensa quasi sempre al presbitero. Quando si fa riferimento alla Chiesa la si identifica tendenzialmente con la gerarchia. Sorprende che **non venga sottolineato e quindi richiesto un maggior impegno nella carità a favore dei poveri** e del prossimo: forse perché si ritiene che la Chiesa già vi si stia prodigando; forse perché lo si ritiene meno prioritario rispetto ad un rinnovamento della catechesi e della liturgia.

3. GLI OSTACOLI DA RIMUOVERE

L'elenco degli ostacoli frapposti dalla Chiesa è davvero numeroso. Vi è da ricordare che ciò che è emerso dai Tavoli sinodali è frutto di una libera esposizione dei partecipanti, tutti battezzati: gli ostacoli sono dunque percepiti innanzitutto da chi è membro attivo e partecipe della Chiesa, da chi quindi la ama profondamente. Ostacoli che vengono vissuti e superati in ragione di questo amore, che però non è cieco. Ostacoli che vengono evidenziati anche perché costituiscono un forte freno alla partecipazione ecclesiale di altre persone.

a. Una Chiesa rigida e arroccata

Un primo raggruppamento di ostacoli può andare sotto la definizione di una Chiesa rigida e arroccata. Una **Chiesa giudicante**, estremamente sicura dei propri convincimenti, che bacchetta coloro che non sono allineati e pertanto li esclude. Una Chiesa, dunque, che risulta destinata ad essere sempre più piccola e sempre meno incisiva. Una Chiesa di cui si fa volentieri a meno perché ciò che proclama giudicando, produce non solo avversione, ma assoluta indifferenza. Estremizzando ancora di più, si percepisce **una Chiesa dove la gioia non è di casa**, che è scarsamente accogliente e dove il “diverso” viene di fatto emarginato. Una Chiesa che fa fatica ad uscire dagli stretti confini delle **sacresteie** e ad avvicinare tutti, che preferisce a volte attendere più che avventurarsi per strada alla ricerca, soprattutto dei giovani, che non sa avvicinare le numerose persone che vivono forme di impegno sociale di grande spessore umano in contesti extra-ecclesiali; **una Chiesa che non riesce a fare alleanze con le forze sociali vive** e che lascia sole le famiglie, in modo particolare nel loro impegno educativo, che lascia soli gli imprenditori, i politici, che non affronta temi “scomodi” quali l'omosessualità e più in generale il complesso del mondo LGBT, inizio-fine vita, convivenze. Un eccesso di moralismo **porta anche all'esagerazione, al chiacchiericcio e alle maldicenze**, alimentando come in un vortice i sensi di colpa.

b. Il clericalismo

Troppi spesso **il clero ritiene di coincidere con la Chiesa intera** e per questo agisce in maniera autoreferenziale, allontanando di fatto tutti gli altri componenti della Chiesa: laici, consacrati, religiosi. Tale situazione comporta anche che molti laici, per essere considerati dal clero, si clericalizzano anch'essi, sia nel modo di comportarsi, sia per la tipologia di funzioni assunte e di attività svolte. Il clericalismo si esplica sia **sul fronte liturgico**, con i laici ridotti a spettatori nelle celebrazioni, sia **sul fronte gestionale**, con i laici di fatto esclusi dai ruoli amministrativi ed economici. Nella Chiesa cattolica di rito latino il clericalismo rischia di assumere aspetti più esasperati in quanto i presbiteri non hanno una vita familiare e per la massima parte neanche socio-lavorativa: ciò produce la percezione di una grande distanza dalla vita reale ed una scarsa attenzione alla pastorale sociale. Una Chiesa che **sembra aver concentrato (o delegato?) la spinta**

evangelizzatrice nei sacerdoti, i quali, tuttavia, sono visti come oberati da attività di gestione economica amministrativa-burocratica e perciò in difficoltà nell'avvicinare le persone e nell'accompagnamento spirituale.

c. Celebrazioni astratte

Le celebrazioni sono nella generalità dei casi improntate a **pesantezza**: sono poco dinamiche, non lasciano trasparire gioia e non invitano dunque alla partecipazione. Il **linguaggio è obsoleto** e la sensazione che si prova è quella di vecchiume. In molti casi e soprattutto per i più giovani, **la liturgia è incomprendibile** e completamente scollegata dalla realtà e da ciò che accade. Tale direzione è confermata dal giudizio sulle **omelie**: troppo lontane dal vissuto e in alcuni casi addirittura “distruttive”. Ulteriori e più profondi elementi ostativi sono considerati **l'insufficiente spazio dato alla Parola e il non fidarsi dello Spirito Santo**. Da ciò traspare la considerazione che la Chiesa si muova troppo per **schemi prefissati** e tutt'al più predicati dagli “addetti ai lavori”, tralasciando le opportunità di rapporto diretto con la Parola e di ascolto comunitario di ciò che sussurra lo Spirito nel tempo attuale.

d. La rinuncia alla profezia

La troppa attenzione e il troppo tempo dedicati alle numerose celebrazioni, sottraggono le energie da dedicare a ciò che è ritenuto essenziale e, cioè, all'incontro con le persone e alla **coltivazione delle relazioni**, all'interno delle quali poter annunciare la novità di Cristo. L'attenzione al nuovo e al cambiamento è assai scarsa e ciò produce afflizione, desolazione e, in ultima analisi, abbandono. Si percepisce, in altri termini, **una Chiesa immobile** e ripiegata su se stessa, impegnata a difendere uno *status quo* imbarazzante, che la porta ad equilibismi di facciata, evitando spesso di prendere posizione su questioni dirimenti. Vi è dunque **un complessivo deficit di coerenza** tra ciò che si proclama e ciò che si vive e la mancanza di veri testimoni amplifica la congerie di ostacoli frapposti dalla Chiesa.

4. L'ESPERIENZA DELLA SINODALITÀ

I missionari dell'ascolto hanno ricevuto il mandato di consegnare all'équipe del Cammino sinodale anche un pensiero sintetico sull'esperienza vissuta a conclusione del Tavolo sinodale. L'intento è quello di offrire al gruppo l'opportunità di far emergere la risonanza di un vissuto, una sorta di "impronta" lasciata dal Tavolo come segno del passaggio avvenuto. La restituzione di questo pensiero condiviso ha assunto, nei 177 Tavoli sinodali, la forma di un'amplificazione di ciò che vi è stato espresso, oppure in alcuni casi si sono espressi sentimenti di positiva sorpresa per ciò che è accaduto nell'incontro, auspicando che lo stile e il metodo sperimentato possa diventare nella pastorale stabile e non episodico.

a. Un'esperienza di Chiesa da proseguire e rafforzare nel tempo

Emerge con una certa chiarezza **la positività dell'esperienza** caratterizzata dalla bellezza delle relazioni e dallo spazio offerto a tutti i partecipanti. Essi si sono sentiti liberi, ascoltati, apprezzati, valorizzati, accolti. I partecipanti ai *Tavoli sinodali* a più riprese hanno espresso questi auspici:

- Aprirsi come Chiesa sempre più al **dialogo**, evitando chiusure e condanne e superando rigidità;
- diventare capaci di **integrazione**, facendo sperimentare la Chiesa non solo a chi è assiduo collaboratore nella parrocchia;

- rendere l'**ascolto sinodale** prassi costante.

b. Il fascino del Vangelo e l'esigenza di cambiamento

Il Vangelo mantiene un sorprendente fascino e se talvolta la Chiesa appare vecchia e fuori tempo, il Vangelo esprime una forza e una capacità attrattiva incorrotte. In molti passaggi il “**ritorno al Vangelo**”, l’attualizzazione del Vangelo, la conversione al Vangelo emergono come vie promettenti e sicure per un rinnovamento ecclesiale recepito come urgente, indifferibile e profondo. Per questo motivo le persone hanno la fondata speranza che la Chiesa possa e debba cambiare: è interessante cogliere come questo auspicio sia stato spesso espresso nella direzione di un “ritorno alle origini” o a contesti percepiti come decisivi nella storia della Chiesa, oppure nella direzione di un “passo coraggioso in avanti”, per ingenerare una forma nuova di Chiesa non più procrastinabile. Il motivo del cambiamento è stato espresso nella forma di **una obbedienza alla voce dello Spirito**, che invita la Chiesa ad una fedeltà al Vangelo nella forma della testimonianza e offre contestualmente uno spazio vitale possibile perché questo accada. Una Chiesa capace di riconoscere l’opera dello Spirito Santo, una Chiesa in cammino sinodale che si lasci guidare dallo Spirito Santo, una Chiesa che è capace di tornare alle radici in confronto costante con la Parola. Talvolta viene evidenziato il **riferimento al Concilio Vaticano II** come esperienza di ascolto dello Spirito, un passaggio decisivo e costitutivo dell’identità della Chiesa al quale ritornare con coraggio e decisione. In altri passaggi si auspica che la Chiesa esca da un certo immobilismo con coraggio, decisione, vincendo paure e ritrosie al cambiamento; questo auspicio riprende spesso l’immagine della **Chiesa “in uscita”**, cioè capace di incontrare e accompagnare i desideri dell’uomo, mostrare il volto misericordioso di Dio e avendo, perciò, più coraggio nel cambiamento e nel camminare con gli uomini e le donne di questo tempo. Da qui paiono esserci tre nuclei maggiormente evidenti.

- **Al centro le relazioni.** Gran parte delle espressioni con le quali si è giunti ad un pensiero condiviso esprimono la centralità e la qualità delle relazioni. Coerentemente con quanto emerso nell’individuazione degli ostacoli e nella prospettiva dei cambiamenti, si coglie quanto sia diffuso e profondo il bisogno di relazioni autentiche, vere, fraterne. La Chiesa viene percepita come luogo, spazio e tempo nel quale si dovrebbero vivere queste relazioni. Quando ciò non avviene, si amplifica il senso di delusione e scoraggiamento, preludio di abbandono, distanza, freddezza. Da qui l’esigenza di una maggiore capacità di compassione e capacità di amore e umanità.
- **Un popolo di Dio** che fa fatica ad essere popolo “di Dio”. L’espressione “popolo di Dio” è utilizzata con simpatia e favore, perché capace di individuare la strada di una maggiore corresponsabilità di tutti i battezzati nella testimonianza al Vangelo. Nonostante si affermi una certa rinnovata disponibilità dei laici ad assumere e vivere la propria identità e missione nella Chiesa, pare esserci ancora (più o meno esplicito, anche in chi rivendica una maggior partecipazione dei laici e una minor clericalizzazione della Chiesa) un difetto di vista, per cui quando si dice che “la Chiesa” deve migliorare, più o meno inconsciamente si pensa ai ministri ordinati e alla “gerarchia”.
- Un luogo particolarmente sensibile: **la liturgia** (e l’omelia). L’elemento maggiormente espressivo dell’annuncio e dell’esperienza di appartenenza alla Chiesa è la liturgia; da qui l’auspicio di una rivisitazione dell’esperienza liturgica nella direzione di un legame profondo e comprensibile con la vita. In termini più complessivi emerge un problema di linguaggio sia del rito in sé, sia delle parole del presbitero durante le omelie. La Chiesa appare come seriamente in difficoltà a farsi comprendere e a beneficiare del linguaggio odierno, in particolare verso le giovani generazioni.

5. GUARDANDO AL FUTURO

In riferimento ai principali frutti dell’ascolto e del discernimento, paiono emergere alcuni snodi che meritano un maggior approfondimento riflessivo, un miglior sforzo spirituale e inevitabili decisioni a livello ecclesiale e pastorale.

a. Dio, la vita, una Chiesa accogliente

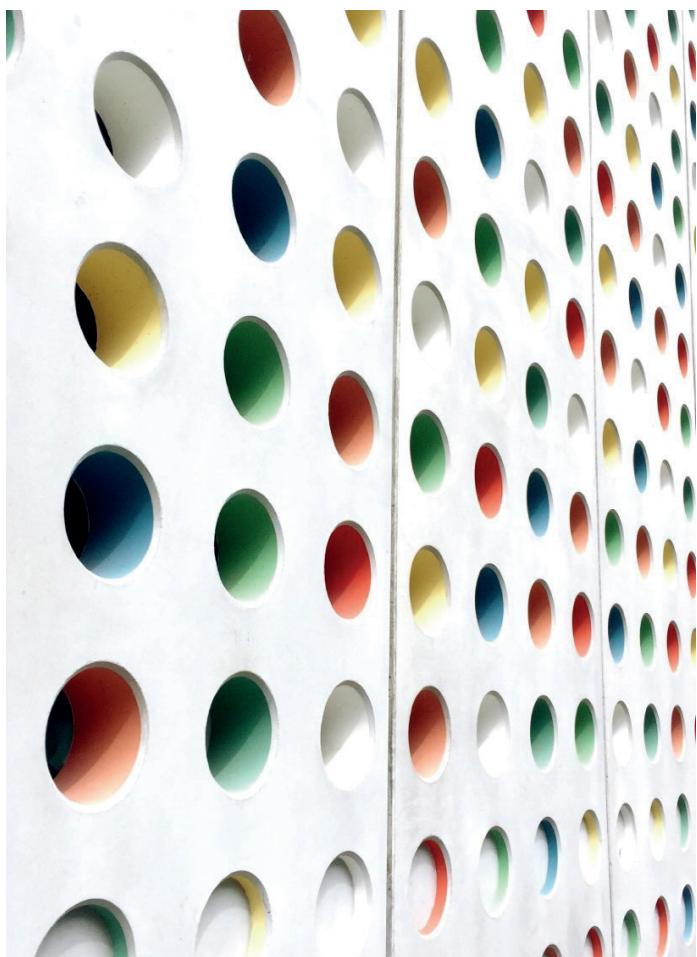
Il fine per cui la stessa Chiesa vive è l’incontro con il Padre di Gesù e l’obiettivo della missione ecclesiale è **favorire l’incontro con Dio, non l’incontro con la Chiesa**. Le persone ascoltate raccontano di continuare a incontrare Dio sia grazie alla loro esperienza di vita (soprattutto nei momenti che riaprono la questione del senso, come quelli di fragilità, malattia e lutto), sia grazie ad esperienze (dagli eventi ai percorsi, dalle persone ai gruppi, dagli oratori alle associazioni e movimenti, ecc.) accoglienti (perché accolti e non giudicati) di Chiesa. Tutto questo pare meriti una migliore precisazione e correlazione tra l’incontro con Dio nella vita quotidiana senza diretto ed esplicito riferimento alla comunità ecclesiale e l’incontro con Dio nella testimonianza ecclesiale, al fine di riuscire a **far vivere sempre di più la qualità teologale dell’antropologico**, cioè la presenza di Dio all’interno di ogni esperienza della vita umana, e **la qualità antropologica del teologico**, cioè la qualità umana e umanizzante di ogni “esperienza religiosa” – dai linguaggi, ai riti – che ha la capacità di leggere e rilegare le dimensioni più profonde dell’esistenza.

b. Strade nuove per una Chiesa meno “clericocentrica”

Come più volte evidenziato, ancora troppo facilmente il laicato quando parla di Chiesa pensa al clero, attendendosi che questi lo coinvolga di più, soprattutto nelle questioni più “ecclesiiali”. Anche il clero, dal canto suo, quando pensa al laicato, pensa e vede quelli che si dedicano alle attività ecclesiiali e non ai battezzati che esercitano la loro missione nella loro vita e professionalità. **Con difficoltà ci si sente e percepisce come corresponsabili di un’unica missione in nome di Dio**. Ci si considera come “controparti”, per cui “se spetta a te, non spetta a me”: il laicato continua a desiderare e auspicare un clero più accogliente, comprensivo, vicino alla vita della gente, più che sentirsi compartecipe nel far sentire la prossimità e la vicinanza di Dio e della Chiesa nella quotidianità della vita; il clero continua a desiderare e auspicare un laicato più accogliente, comprensivo, vicino alla vita dei ministri e delle istituzioni ecclesiali (parrocchie, gruppi, associazioni, ecc.), più che sollecitare una missione al di fuori delle realtà istituzionali ecclesiiali. La vita professionale e sociale a fatica è vista sia dal clero che dai laici come luogo di esperienza di incontro con Dio.

c. Alcune questioni “sintomatiche”

Tra le tante e necessarie possibilità per migliorare e convertire l’esperienza di Chiesa, ritornano spesso almeno **tre nuclei di questioni che paiono “sintomatiche”** di una possibilità e di un bisogno di rinnovamento che implica un *surplus* di pensiero della mente e del cuore: pare inevitabile ormai un pensiero e una prassi nuovi sulla **liturgia** (come far sì che sia di aiuto all’incontro con Dio e non ostacolo?), sul **linguaggio** della Chiesa (come fare affinché venga percepito innanzitutto e soprattutto come non moralistico e giudicante?), sulle **situazioni esistenzialmente “ai margini” della morale cristiana** (come far sentire l’amore di Dio e l’incontro con Dio e la comunità ai conviventi/divorziati risposati, omosessuali, a tutti coloro che si percepiscono ai margini?).



Sintesi statistica tavoli sinodali

DIOCESI DI BRESCIA



Sguardo complessivo

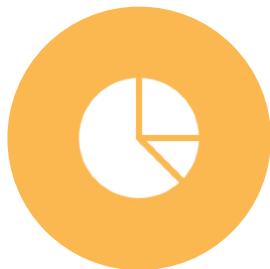
177 tavoli sinodali

- **135 tavoli sinodali ordinari**
- **27 informali**
- **8 vita consacrata**
- **3 tavoli speciali**
- **1 convitti universitari**
- **1 rifugio Caritas**
- **1 fidei donum**
- **1 Università Cattolica del Sacro Cuore**

tavoli sinodali ordinari

informali		
parrocchiali	vita consacrata	tavoli speciali
convitti	RnS	Fidei donum
rifugio caritas	aclisiti	UniCatt

Visione d'insieme



PIÙ DI 1600
PERSONE ASCOLTATE

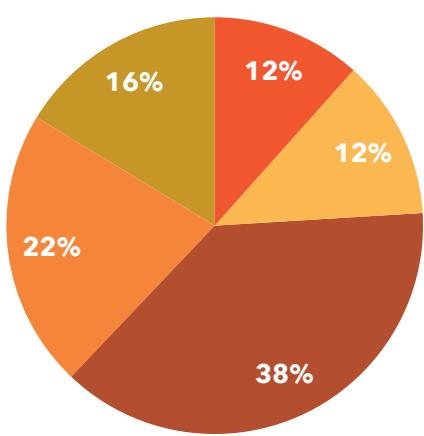


89 MISSIONARI
DELL'ASCOLTO



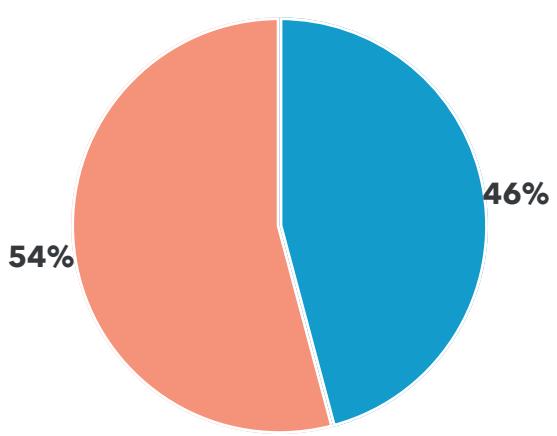
RACCOLTA SVOLTA
TRA IL 20/2 E IL 31/3

Tavoli sinodali ordinari



● 16-25 ● 26-35 ● 36-55 ● 65-65 ● over 65

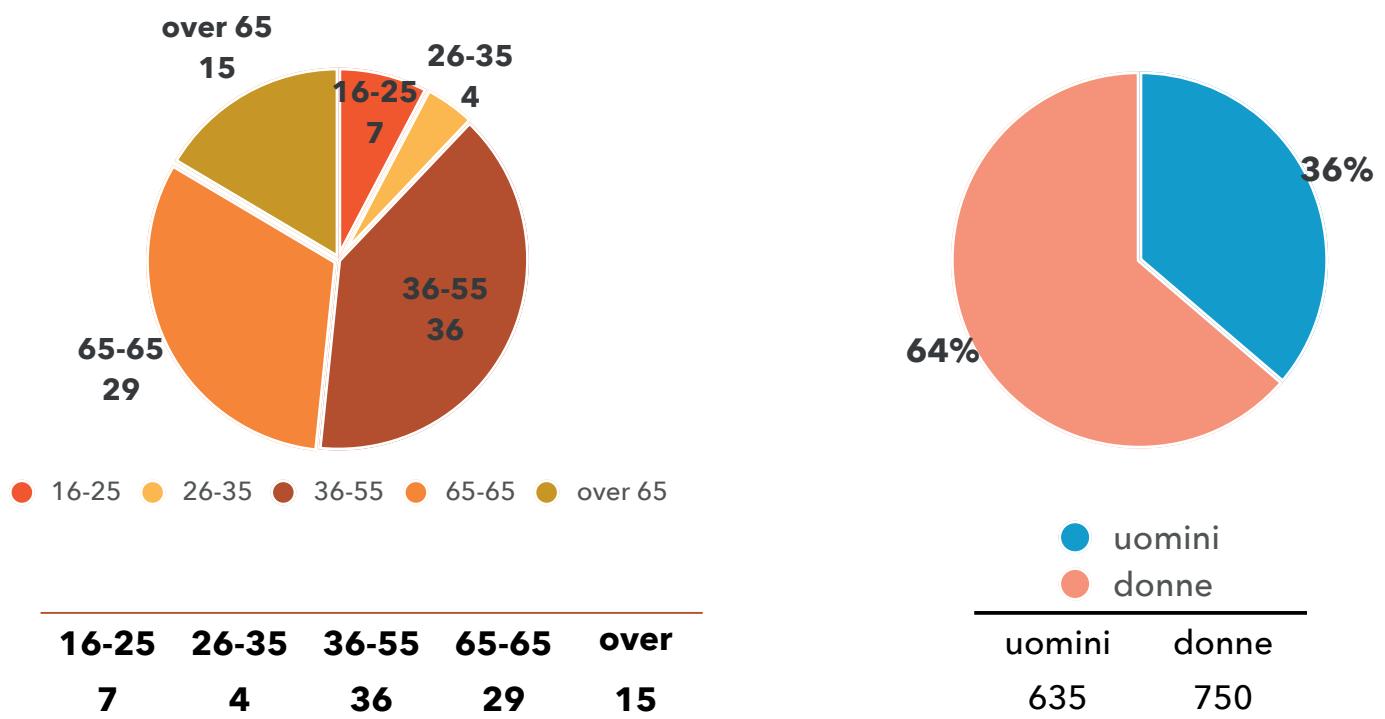
16-25 26-35 36-55 65-65 over
153 164 502 285 215



● uomini
● donne

uomini donne
635 750

Tavoli sinodali informali



Distribuzione geografica

